

Notte d'estate

Il vento sfiorava delicatamente le leggere tende in taffetà di colore écru con fini ricami in oro raffiguranti piccoli soli e stelle marine, inondando la stanza sommersa nel buio e diffondendo un lieve odore di brezza marina che, fuso con le essenze di citronella e vaniglia emanate dalle candele sul terrazzo, davano all'ambiente quel non so che di esotico.

Disteso sul letto, in quell'atmosfera quasi sublime, Alberto si chiedeva se fosse il caso di dare una radicale svolta alla sua vita. Era stato fortunato; di buona famiglia non aveva mai dovuto combattere più di tanto per ottenere ciò che voleva, in fondo il padre gli aveva chiesto solo di raggiungere buoni risultati negli studi. Aveva esaudito quei desideri laureandosi in giurisprudenza con il massimo dei voti e ottenendo subito dopo l'abilitazione alla professione.

Ma Alberto non si sentiva appagato; quelli erano stati i desideri del padre non i suoi. Se fosse stato per lui avrebbe viaggiato per mare. Il mare...

Quella vasta distesa di acqua salata che non conosce confini lo attraeva come una calamita. Fu per quella ragione che appena raggiunta la propria indipendenza, aveva comprato la casa sulla spiaggia, con il grande pontile proteso sul mare dove nelle calde notti d'estate soleva passare il tempo immerso nei suoi pensieri. Essendo di natura solitaria, Alberto amava starsene con se stesso, guardare il mondo dal di fuori, come uno spettatore al cinema.

Aveva comprato anche una barca a vela; solo così poteva gustare a pieno il contatto con il mare. La forza del vento che tenta di liberarsi invano dall'ostacolo delle bianche vele che si gonfiano, sospingendoti verso mete ignote. Quando cerchi di contrastare il prorompere della natura, è di impotenza la sensazione che provi; comprendi realmente quando si è piccoli e indifesi.

Lì, nel chiarore lunare, cercava di dare forma alle ombre che si alternavano sulle pareti, il soffitto, proprio come in quel gioco che tanto piace ai bambini prima di addormentarsi, nella speranza di ottenere dall'arcano qualche risposta alle sue domande.

Fino a quel momento non si era mai reso conto del vuoto che aveva dentro, era sempre troppo impegnato per soffermarsi a riflettere, ma in quella notte d'estate dove si udiva solo il rumore dell'infrangersi delle onde sulla battigia, capì chiaramente che il suo problema era la solitudine. Era solo, tristemente solo.

Aveva avuto delle compagne, di un giorno, un mese, un anno; ma nulla di veramente serio, non riusciva ad instaurare un rapporto duraturo a causa della sua paura di soffrire. Dare tutto se stesso per poi ritrovarsi nel caso più fortunato con un biglietto di addio sul cuscino affianco al tuo. Per quella ragione era sempre lui a scrivere quel biglietto.

Tutto cambiò quando all'uscita di un ristorante, accompagnato da un amico, vide una giovane donna con i capelli arruffati che dimenava il braccio nel tentativo invano di fermare un taxi. Le si accostò, e garbatamente le offrì un

passaggio con la sua auto. Nel voltarsi i riccioli rosso fuoco scoprirono un volto dalla pelle chiara come avorio e vellutata come i petali di una rosa, e il tutto faceva da cornice a due splendidi occhi grigi dalla foggia orientale.

Accettò mal volentieri, la ragazza, ma la pioggia veniva giù forte e la speranza di trovare un mezzo di trasporto si affievolì sempre più. All'inizio si era mostrata incerta e taciturna ma poi cominciò a colloquiare gentilmente.

Alberto cercò di metterla a suo agio mostrandosi gentile ma non troppo pressante per timore che la ragazza potesse fraintendere quel suo gesto di pura cortesia; anche lui infondo voleva solo parlare.

Si ritrovarono infatti seduti su di una panchina dei giardini comunali a dirsi l'un l'altro chi erano, cosa facevano, insomma le solite cose, e il tono della conversazione divenne di volta in volta più confidenziale come fossero due vecchi amici.

Dopo quella notte non si rividero più e Alberto trascorse i suoi giorni come sempre travolto dalle telefonate e le colazioni d'affari. Ma più passavano i giorni più qualcosa si faceva strada nel suo animo.

Il ricordo di quella serata si affacciò improvvisamente alla sua mente; ricordò la sensazione di trasporto che le parole della ragazza gli fecero provare; il fremito che sentì quando si passava delicatamente la mano tra i capelli per rimetterli a posto e la gioia che la sua risata esprimeva.

Capì subito che doveva rivederla, capire cosa tutto ciò significasse.

Alcuni giorni dopo esser riuscito a scoprire quasi per caso il suo indirizzo, andò a trovarla. Abitava in una villetta circondata dal verde, con vasi di fiori un po' ovunque. Gli aprì e nel vederlo un ampio sorriso le si stampò sul viso.

Lo invitò ad entrare e insieme presero una bibita all'ombra di una grande quercia. Parlarono per molte ore e nell'ascoltarla rimase meravigliato di quante cose avevano in comune. Aveva inoltre la capacità di leggergli nel pensiero, di intuire ciò che lui stava per dirle ancor prima che aprisse bocca. Era riuscita ad afferrargli l'anima.

Fu così, all'improvviso, che un giorno la vide sulla spiaggia vicino al pontile che raccoglieva conchiglie. Da quel giorno non lasciò più la casa sulla spiaggia.

Da allora, ogni mattina Alberto si sveglia percependo il tepore del corpo disteso affianco al suo.

Lara Bellocchio